



*“Di nascosto, in pubblico”. Commento al vangelo della domenica 21 giugno, dodicesima del tempo ordinario. Matteo 10, 26-33*

*Talvolta è utile dipingere la realtà a tinte fosche, per coglierne contrasti e tensioni ed allertarci sulla posta in gioco delle nostre scelte, sui rischi che le nostre decisioni comportano. Perché è la vita stessa ad essere attraversata da contrapposizioni, contrasti, tensioni, che richiedono uno sguardo lucido e prese di posizione*

*responsabili, talvolta coraggiose. Questa premessa mi sembra necessaria per introdurci alla lettura della pagina del vangelo che ci è proposta in questa domenica. In essa riprende, dopo la lunga sequenza delle feste legate alla Pasqua, il tempo cosiddetto “ordinario”, nella formulazione ufficiale tempo “per annum”, “durante l’anno”. Tempo “ordinario” non significa tempo insignificante, dove non succede nulla di interessante. Non è tempo disimpegnato e leggero. E, piuttosto, il tempo della fedeltà quotidiana, senza squilli di tromba, alla nostra missione nel mondo, agli impegni che ci siamo assunti e che, talvolta, corriamo il rischio di dimenticare o trascurare.*

La pagina del vangelo che ascoltiamo in questa domenica è tratta dal capitolo decimo di Matteo, tutto occupato dal cosiddetto “discorso della missione”. All’inizio vi è fornito l’elenco ‘notarile’ dei dodici apostoli, con una sorta di “autorizzazione a procedere” e le regole per il loro agire. Ma poi lo sguardo si allarga fino a considerare la missione dei discepoli, una cerchia ben più vasta dei Dodici. Discepoli del Signore, investiti – dopo la Pasqua – del compito di essere suoi missionari. Nella stesura del primo vangelo non vi è solo l’eco delle istruzioni date da Gesù, ma della loro concreta attuazione, delle difficoltà e degli ostacoli incontrati, nella prima fase della missione della Chiesa, dopo la Pasqua del suo Signore.

Gesù non ha nascosto ai suoi la previsione delle persecuzioni a cui sarebbero andati incontro. L’evangelizzazione non sarebbe stata un cammino facile, in discesa. Le raccomandazioni contenute in questa pagina presentano forti contrasti, nette antitesi: fra ciò che è nascosto e ciò che deve essere svelato; fra ciò che è segreto e sarà conosciuto; fra ciò che è confidato “al buio” e va detto “in piena luce”, fra ciò che è sussurrato “all’orecchio” e va annunciato “dalle terrazze”. Se vi è stato un tempo di “incubazione” del messaggio, confidato nel segreto a pochi, ora è il tempo di venire alla scoperto, di proclamare il vangelo “dalle terrazze”.

Ma, soprattutto, il contrasto riguarda, in una situazione di persecuzione, chi può uccidere “il corpo” e chi può condurre alla rovina “anima e corpo”; ed ancora si sviluppa fra chi ha il coraggio di “riconoscere” il Signore, schierandosi a suo favore, e chi cede alla paura, giungendo a “rinnearlo”, come ha fatto Pietro durante la passione di Gesù.

Occorre una lucida visione delle cose, ma soprattutto il coraggio che vince la paura. Il ritornello martellante è: “non abbiate paura”. Nella psicologia più recente la paura torna ad avere la sua dignità. La paura va superata, certo, ma va assunta lucidamente, occorre “darle un nome” individuarne cause e contesti, per poterne neutralizzare o ridurre gli effetti.

La paura è un sentimento vitale, di cui non occorre vergognarsi. E' sintomo di un desiderio negato, o messo in crisi. Ci vuole discernimento per stabilire quali paure vanno combattute e vinte, e con quali occorre imparare a convivere.

L'antidoto della paura è, naturalmente, il coraggio. L'annuncio del vangelo richiede coraggio. E questo è fondato su due pilastri. In primo luogo, la fiducia radicale, indistruttibile verso il Padre, che manifesta il suo amore provvidente nei confronti degli esseri più insignificanti, come due passerotti. Ma anche la consapevolezza della solidarietà di destino con il Cristo crocifisso.

Proprio queste caratteristiche sono messe alla prova nel tempo della persecuzione, talvolta violenta. La proclamazione del vangelo dà la misura della libertà e della fiducia in Dio, Signore della vita e della morte; la persecuzione che vi si incontra diventa verifica concreta della fede.

Ma questa fiducia in Dio non mette automaticamente al sicuro. Nonostante la provvidenza divina, l'uccellino cade a terra, ed il discepolo missionario viene messo a morte. La prospettiva a cui guardare è la "configurazione" del discepolo con Cristo morto e risorto, fino a condividere in tutto la sua Pasqua.

Testimoniare il vangelo in una situazione rischiosa e conflittuale richiede il "confessare Gesù davanti agli uomini", prendere apertamente posizione a suo favore. Esattamente il contrario di quanto ha fatto Pietro durante la passione.

Tutto questo agli inizi della Chiesa, al tempo in cui il vangelo è stato scritto. Ma ora? In ogni epoca il vangelo trova la sua attualità. Provo a trarre qualche conseguenza dalla lettura evangelica, riferendola alla situazione attuale.

1. Il compito dell'annuncio e della testimonianza del vangelo non è di pochi specialisti. Non ci sono oggi dodici apostoli capaci di far tutto. E' un compito che appartiene alla *mission* di ogni cristiano, discepolo di Gesù. Essa si configura inizialmente come testimonianza con la vita della 'sequela' del Signore. E' un rendere ragione con la vita di ciò che si spera e si crede. La prima "predica" viene da una vita coerente.
2. Le antitesi - segreto - pubblico - lasciano intuire una *gradualità nell'annuncio*: ciò che inizialmente è confidato all'"orecchio" diventa dichiarazione "in pubblico". Anche oggi l'annuncio va fatto per gradi, e in dialogo con la cultura attuale.
3. La società in cui viviamo è ormai, in larga parte, *post-cristiana*. La fede si è appannata, o è scomparsa in molti, lasciando dietro di sé un vago alone di religiosità. Di qui l'urgenza di ri-proporre il *primo annuncio*. Occorrerà, nei prossimi mesi, una certa dose di creatività nel ricercare forme, modalità, itinerari nuovi nel ri-proporre il messaggio cristiano, nel suo nucleo essenziale, e nel suscitare una risposta di fede. La ripartenza delle comunità cristiane, dopo la prova del coronavirus, richiede di stabilire delle priorità e di ripensare radicalmente l'essere della Chiesa sul territorio.
4. Anche oggi vi sono, in alcune regioni del mondo, dei cristiani perseguitati. Ma, alle nostre latitudini, l'ostacolo principale è da ricercare nel "muro di gomma" dell'indifferenza, dell'agnosticismo, che non fa polemiche, ma di fatto ha rimosso lo stesso problema religioso, considerandolo inutile o superato. Come abbattere quel muro facendo rispuntare le grandi "domande di senso"?

Don Piero Agrano.